

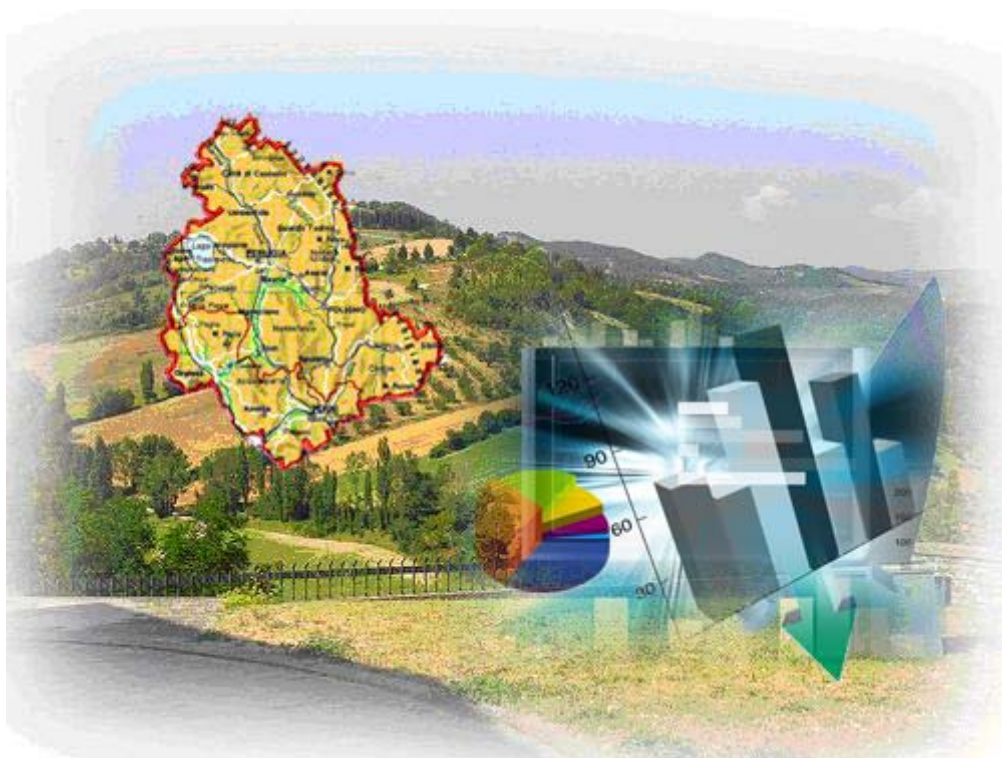
Regione Umbria

Giunta Regionale

Direzione regionale programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

L'Umbria nella congiuntura

Andamento dei principali indicatori disponibili



Aggiornamento Giugno 2013

Indice

<i>Introduzione</i>	3
<i>Stock di imprese</i>	5
<i>Fallimenti</i>	7
<i>Mercato dell'auto</i>	8
<i>Export</i>	9
<i>Occupazione</i>	Errore. Il segnalibro non è definito.
<i>Lavoratori temporanei</i>	13
<i>Cassa Integrazione Guadagni</i>	13
<i>Turismo</i>	15
<i>Credito</i>	16

Introduzione

Sono molti gli istituti di ricerca e analisi economica che in questo inizio d'estate 2013 vedono per l'economia mondiale l'inizio di un periodo di recupero sostenuto soprattutto dall'azione delle banche centrali e dalla riduzione dell'avversione al rischio dei mercati con una nuova fase di crescita degli investimenti finanziari. Una ripresa che sta partendo dai Paesi emergenti e che sta dimostrando segnali di rafforzamento anche negli Stati Uniti.

Nell'Area euro gli indicatori congiunturali sembrano aver iniziato a risalire rispetto al punto di minimo del 2012, ma **la ripresa è ancora lenta e con ampie differenze territoriali**. I paesi del centro Europa stanno beneficiando della politica monetaria espansiva mentre la politica fiscale sembra, in queste aree, assumere una intonazione assolutamente neutrale.

I paesi della periferia europea scontano invece le conseguenze della politica di bilancio ancora restrittiva e dei problemi delle banche che ancora adesso interrompono il canale di trasmissione della politica monetaria.

In queste nazioni, Italia compresa, le difficoltà dell'economia reale stanno avendo **conseguenze molto significative sul piano sociale** perché se da un lato aumenta il numero dei disoccupati e di coloro che faticano ad entrare per la prima volta nel mondo del lavoro, dall'altro i tagli della spesa pubblica imposti dalle politiche di rientro impattano in maniera sempre più significativa sulle politiche di welfare; nel caso dell'Italia in particolare, **l'uscita dalla crisi sarà molto lenta**. Il superamento della recessione sarà guidato dal rafforzamento del ciclo dell'export, la cui consistenza è però insufficiente per riavviare il ciclo della domanda interna. La domanda interna resta depressa anche perché le aspettative al momento non possono che essere orientate al pessimismo. Per l'Italia nel 2013 si prospetta al massimo la possibilità di una stabilizzazione dei livelli di attività economica, ma non sembrano ancora materializzarsi le premesse per un vero recupero.

Un aiuto alla ripresa deriva dal provvedimento di sblocco dei pagamenti della Pa. Considerando anche la svolta della Bce è chiaro che le politiche europee nel corso dell'ultimo periodo sono diventate meno avverse alla crescita il che, aggiungendosi ad un contesto internazionale più favorevole per le esportazioni italiane, definisce prospettive meno drammatiche per l'economia nazionale anche se, evidentemente, l'incertezza politica non può non pesare sulle prospettive.

In questo quadro potrebbe giocare un ruolo importante la decisione della Commissione europea di permettere una maggior flessibilità nelle politiche di bilancio di Paesi come l'Italia, prevedendo la possibilità di autorizzare **"deviazioni temporanee"** che permetteranno di sfiorare il tetto al deficit per finanziare investimenti per il rilancio della crescita.

Una occasione il cui impatto effettivo dipenderà molto dalla capacità della politica di fare delle scelte e di mettere in atto interventi efficaci.

Per quanto riguarda l'**Umbria**, questa edizione del documento aggiorna tutti gli indicatori disponibili e – laddove possibile – mette in evidenza gli andamenti su base provinciale.

Si tratta di una analisi da cui emerge ancora **un'economia regionale in difficoltà** su più fronti: quello delle imprese, quello dell'export, quello dei consumi, quello dell'occupazione. Con sfumature diverse, che cambiano in meglio o in peggio a

seconda dei periodi considerati, ma che certamente dimostra una certa difficoltà nell'uscire dalla crisi, come si riscontra dalla lettura analitica degli indicatori descritti in seguito.

Non si tratta di un fatto che stupisce: l'Umbria non può uscire dalla crisi se non ne esce il paese intero. La considerazione che ne emerge è però che **l'Umbria sembra faticare di più** delle regioni con cui fino a qualche anno fa si confrontava: le regioni del centro-nord ovvero le aree più dinamiche del Paese. Questo chiama in causa **problemi strutturali dell'economia dell'Umbria** di cui da tempo si dibatte, e che vanno dalla struttura delle imprese dalla loro dimensione e posizionamento nella "catena del valore", al ruolo giocato dal settore pubblico nell'ambito dell'economia regionale, fino alla scarsa propensione all'apertura dell'intero sistema Umbria a Temi quali quelli della ricerca, dell'innovazione, dell'internazionalizzazione.

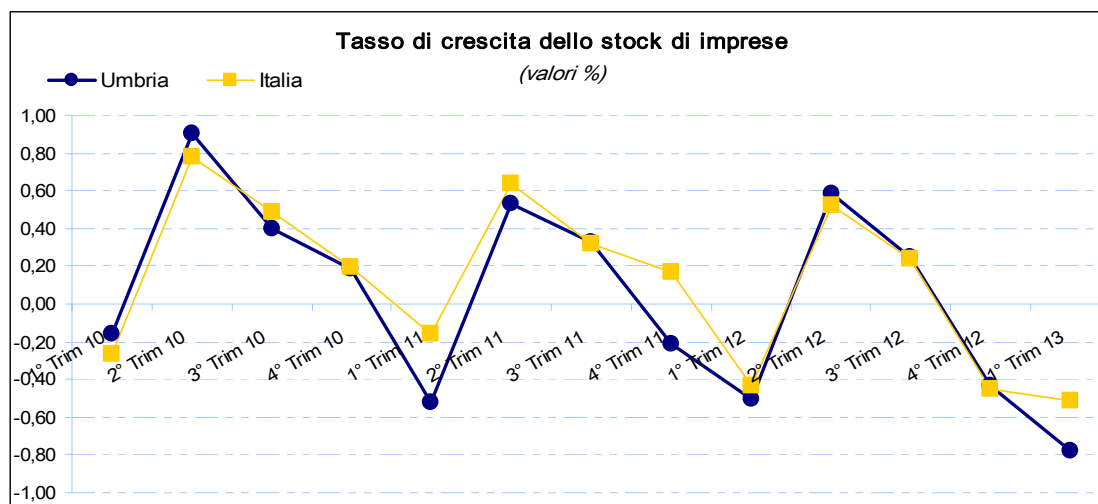
Qualcuno sta dicendo che in Italia occorrerebbe una **nuova rivoluzione industriale** e che *"per tornare competitivi bisognerebbe agire contemporaneamente su più fronti: istruzione e formazione dei giovani e dei lavoratori; modelli organizzativi dentro e tra le imprese; reti logisitiche; sistemi distributivi, rapporti coi fornitori; delocalizzazione e global value chain; finanza e assetti proprietari delle imprese; rapporti col territorio"*.

Un processo che sarebbe necessario anche in Umbria, a partire da un nucleo di imprese più dinamiche che si trovano sia nella manifattura che ne commercio, nel turismo come nell'agricoltura; perché senza cambiamenti profondi l'economia regionale si avvia sul sentiero della marginalità.

Più che della lettura degli indicatori, ormai da tempo poco positiva, **c'è bisogno di scelte che indichino la via da seguire per provare ad iniziare questo cambiamento** e c'è bisogno di un sistema di imprese o, meglio ancora di un sistema regione, pronto a rivoluzionare il proprio modo di operare.

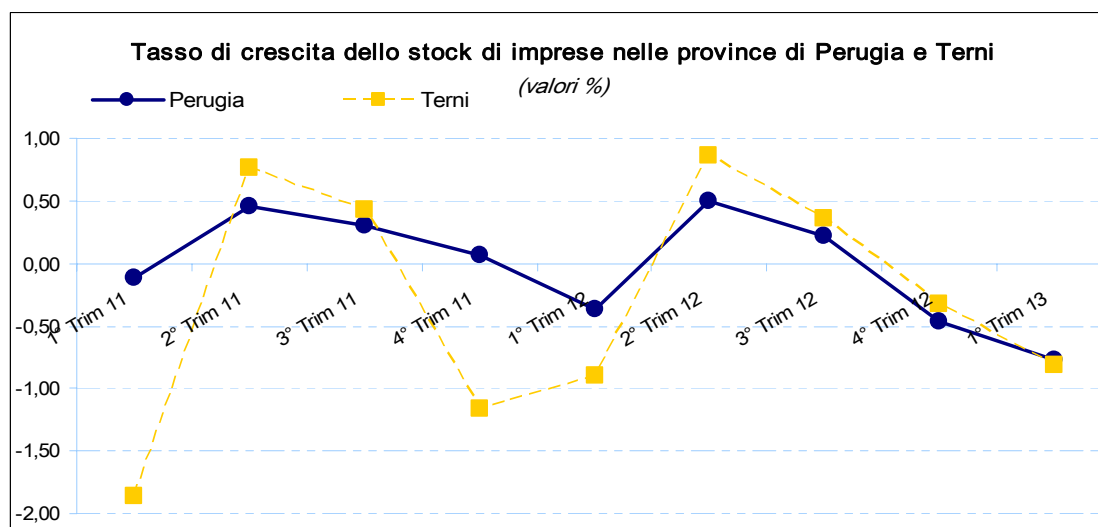
Stock di imprese

Il **tasso di crescita dello stock di imprese** mostra nel corso degli anni un andamento piuttosto omogeneo in Umbria come in Italia: un picco positivo nel secondo trimestre dell'anno e un trend discendente che raggiunge i valori minimi nei primi tre mesi di ogni anno. Nel complesso, però, dal 2010 ad oggi il trend della natalità delle imprese risulta discendente in Italia e, in misura più limitata, anche in Umbria.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Movimprese

Nel complesso, il 2012 si è chiuso per l'**Umbria** con un tasso di crescita del numero di imprese pari al **+0,21%**, migliore rispetto al dato nazionale (+0,31%), di poco superiore al risultato del 2011 (+0,17%), ma molto al di sotto del risultato conseguito nel 2010 (+1,33%). Si tratta di un risultato che è frutto della contrazione delle nuove iscrizioni e di un certo aumento del numero delle cessazioni. Se si considera il triennio 2010-2012, sono soprattutto le nuove iscrizioni a ridursi: basta considerare che sono passate dalle 6.093 del 2010 alle 5.455 del 2012. Le cessazioni erano 4.828 nel 2010, 5.561 nel 2011 e sono state 5.254 alla fine del 2012.

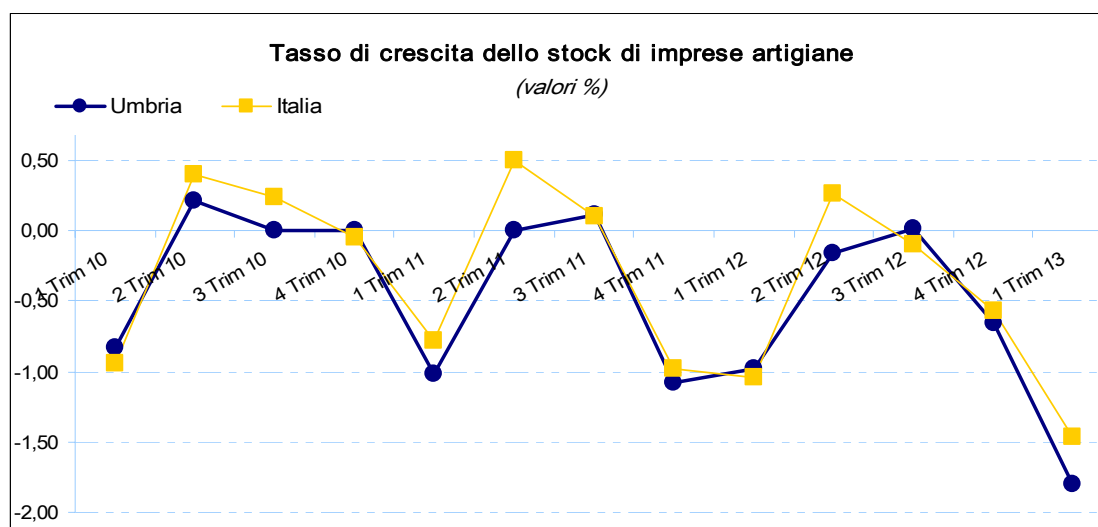


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Movimprese

Se si analizzano i dati dal punto di vista territoriale, emerge un **andamento positivo nella provincia di Perugia**, con un tasso di crescita pari a +0,11%, anche se in ulteriore rallentamento rispetto al 2011 (+0,43%) e, soprattutto, rispetto al 2010 (+1,06%). La **provincia di Terni**, che aveva avuto una buona performance nel 2010 (+2,22%) e fatto registrare una significativa battuta d'arresto nel 2011 (-0,73%), fa rilevare alla fine del 2012 un significativo +0,53%.

La pubblicazione dei primi dati riferiti al **2013** fa emergere una situazione in deciso peggioramento: il tasso di crescita dello stock in Umbria risulta alla fine del primo trimestre dell'anno pari a -0,78% peggiore rispetto alla media nazionale, comunque negativa, che si attesta a -0,51% e con un **saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni** pari a 752 imprese. Nel complesso l'Umbria si colloca al quintultimo posto tra le regioni italiane. Dal punto di vista territoriale le province di Perugia e Terni fanno registrare valori analoghi, rispettivamente -0,77% e -0,81%. Rispetto al corrispondente periodo del 2012 è soprattutto la provincia di Perugia a peggiorare.

Anche dalle **imprese artigiane**, che rappresentano circa un quarto delle imprese umbre, continuano ad arrivare **segnali di preoccupazione**. Il tasso di crescita dello stock registrato nel 2012 in Umbria è stato pari a -1,76%, in ulteriore peggioramento rispetto al 2011 (-1,32%) e, soprattutto rispetto al 2010 (-0,61%). Il valore rilevato in Umbria alla fine del 2012, peggiore rispetto a quello medio nazionale (-1,39%), è frutto della flessione sempre più significativa delle nuove iscrizioni e del contestuale aumento di cessazioni, in analogia a quanto rilevato a livello nazionale

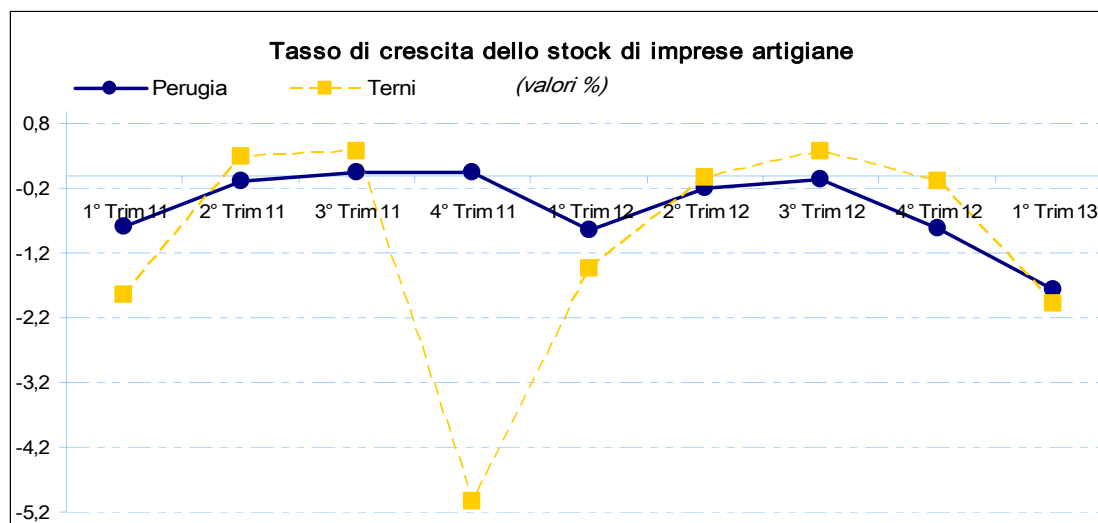


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Movimprese

Quello che più preoccupa, però, è l'ulteriore deterioramento dell'indicatore di natalità delle imprese artigiane nel corso del **primo trimestre del 2013**.

Il tasso di variazione dello stock è risultato pari a -1,47% in Italia e a **-1,80% in Umbria**, un valore quasi doppio rispetto a quello rilevato alla fine del primo trimestre del 2012 (-0,98%) e, soprattutto il quarto peggior valore tra le regioni italiane.

Se l'andamento della provincia di Perugia, dove si trovano circa tre quarti delle imprese artigiane attive in Umbria, è stato piuttosto omogeneo nel corso del 2011, nella provincia di Terni si riscontra un picco negativo forse un po' anomalo nel quarto trimestre dell'anno: potrebbe essere connesso non solo al consueto picco delle cessazioni a fine anno, ma anche a questioni di carattere procedurale-amministrativo relative alla gestione delle pratiche. Nel complesso il 2012 si è chiuso con valori peggiori nella provincia di Perugia: -1,90% contro il -1,30% nella provincia di Terni.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Movimprese

Nel primo trimestre del 2013 è invece Terni a fare peggio con un valore a -1,97% che corrisponde ad un saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni pari a 103 imprese artigiane. Perugia, con -1,75% fa registrare un saldo negativo pari a 317 imprese. Nel complesso in Umbria tra gennaio e marzo 2013 si sono perse più quattro imprese artigiane ogni giorno.

Fallimenti

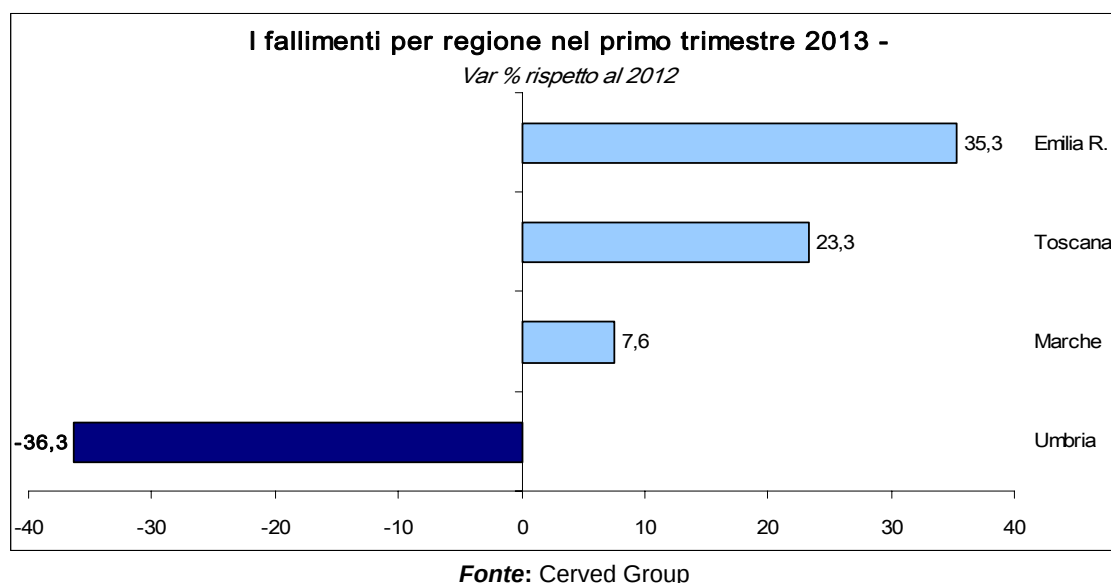
Il Cerved Group rende noti periodicamente dati regionali relativi all'andamento dei **fallimenti e delle crisi di impresa**.

Nel corso del 2012 il totale delle procedure di fallimento aperte in Italia ha superato il valore record di 12mila, in crescita del +2,1% rispetto al 2011. Quasi la metà di queste procedure fanno riferimento ad imprese che operano nel terziario, con incrementi più consistenti tra le società immobiliari e dell'informazione, comunicazione, intrattenimento. Sono cresciuti i fallimenti nel settore delle costruzioni, mentre risultano in flessione le procedure aperte nei confronti di imprese che operano nell'industria e nel manifatturiero.

L'Umbria, con un incremento dei fallimenti pari al +16,2% rispetto al 2011, si colloca al terzo posto tra le regioni italiane; solo Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta fanno registrare incrementi più consistenti.

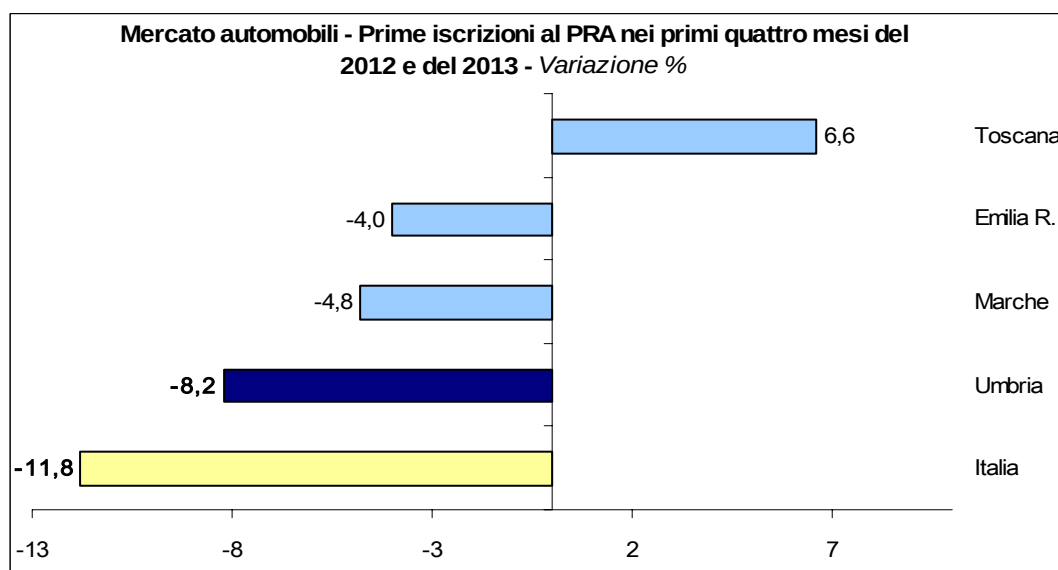
I primi dati relativi al **2013** sono, a livello nazionale, in ulteriore peggioramento con un incremento del numero di fallimenti pari al **+12,2%** rispetto allo stesso periodo del 2012. Un incremento generalizzato che coinvolge tutte le aree del paese e che, dal punto di vista settoriale, riguarda principalmente le aziende che operano nel settore dei servizi. Continua il trend crescente dei fallimenti delle imprese operanti nell'edilizia (+6% rispetto al primo trimestre del 2012) e tornano a crescere anche i fallimenti nell'industria: nei primi tre mesi del 2013 sono state aperte 639 procedure nei confronti di imprese industriali, il 10,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2012.

L'**Umbria**, insieme a Molise e Valle d'Aosta, è una delle tre regioni dove, in controtendenza con il dato nazionale, si registra il positivo segnale di una **battuta d'arresto dei fallimenti**: rispetto al primo trimestre del 2012 essi si sono ridotti del -36,3%.



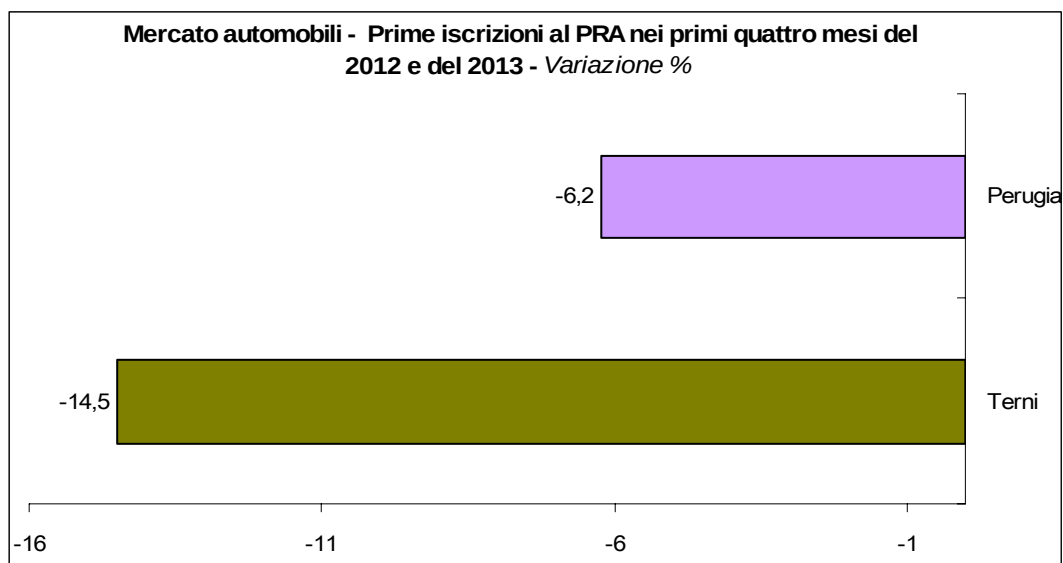
Mercato dell'auto

L'Acì rende noti mensilmente dati provvisori delle **prime iscrizioni di autovetture al PRA**. Essi rappresentano l'unico indicatore disponibile su base regionale per la valutazione dell'andamento dei consumi. Nel corso dei primi 4 mesi del 2013, tale indicatore mostra una nuova flessione a livello nazionale rispetto all'anno precedente (-11,8%), un trend generalizzato tra le regioni che vede l'Umbria registrare un valore meno negativo di quello medio dell'Italia (-8,2%); si tratta di una flessione comunque più marcata rispetto a quella delle regioni contermini tra le quali si distingue la Toscana dove in questa prima parte dell'anno le immatricolazioni di auto sono addirittura cresciute (+6,6%).



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Acì

Dal punto di vista territoriale, è stata la provincia di Terni a far registrare anche nel corso del primo quadrimestre del 2013 la flessione più rilevante: -14,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente contro il -6,2% della provincia di Perugia.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Aci

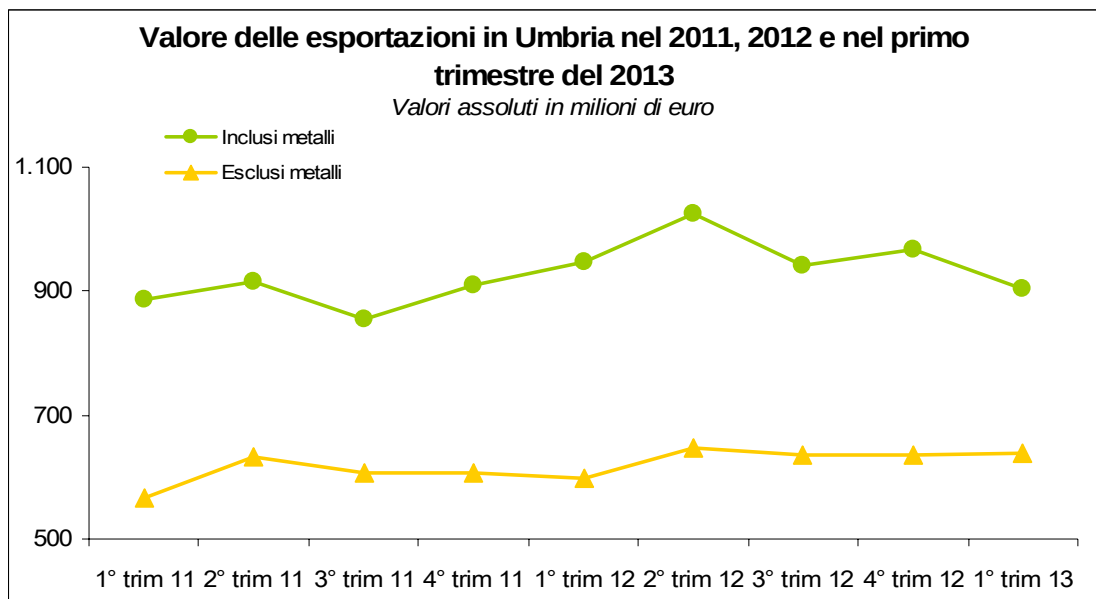
Export

Nel corso del 2011, le esportazioni in **Italia** erano cresciute dell'**11,4%** rispetto allo stesso periodo del 2010, un trend positivo che è continuato anche nel corso del 2012, seppur in misura meno consistente. Il 2012 si è chiuso infatti con un incremento del valore delle esportazioni molto più modesto: +3,7%.

Anche per l'Umbria il 2012 si è chiuso in maniera positiva, anche se – in linea con la tendenza nazionale - in misura meno rilevante rispetto al 2011. L'incremento rilevato alla fine del 2012, **+7,6%** rispetto all'anno precedente, dal punto di vista territoriale è frutto di un +3,9% della provincia di Perugia e di un +13,2% della provincia di Terni.

Come di consueto, il valore registrato in Umbria è molto influenzato dall'andamento delle esportazioni dei metalli che pesano per circa il 30% del totale dell'export regionale.

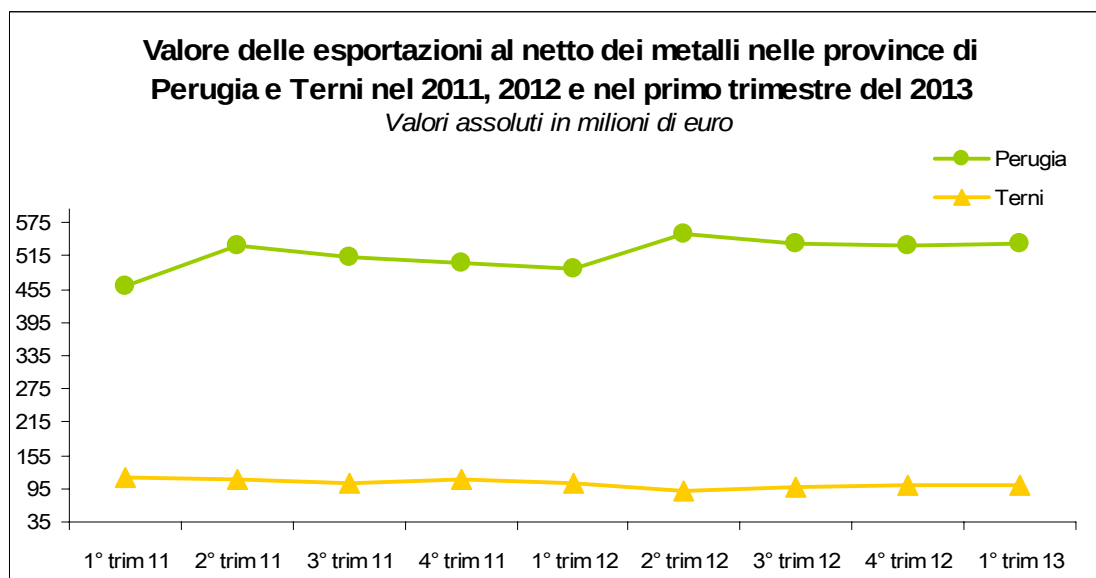
Al netto di questo settore i valori cambiano in maniera significativa per l'Umbria e per entrambe le province: rispetto al 2011, il 2012 si è chiuso per l'Umbria con un incremento del valore delle esportazioni molto più ridotto (+2,5%) che deriva dal +5,4% nella provincia di Perugia e, addirittura, da una significativa flessione dell'export nella provincia di Terni (-10,5%). Il rallentamento dell'economia mondiale che ha caratterizzato il 2012 si è tradotto in una flessione del mercato dei metalli che ha influenzato in maniera significativa le performance dell'Umbria e soprattutto della provincia di Terni dove questo settore rappresenta circa i tre quarti del valore delle esportazioni dell'intero territorio.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Istat

Il 2013 si è aperto in maniera negativa per l'**Umbria** con una flessione del valore delle esportazioni che nel corso del primo trimestre dell'anno è stata pari al **-4,5%** rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Un valore molto superiore alla lieve flessione rilevata anche a livello nazionale (-0,71%).

Anche in questo caso, il risultato dell'Umbria è fortemente influenzato dalla significativa battuta d'arresto fatta registrare dal settore metalli: **-23,9%** rispetto al primo trimestre del 2012. Se si analizzano i dati dell'Umbria al netto di questo settore, emerge come in realtà **l'export regionale sia cresciuto nel corso dei primi tre mesi dell'anno: +6,8% in Umbria e +9,5% nella provincia di Perugia**. Nella provincia di Terni, invece, anche le performance degli altri settori sono negative: infatti, anche al netto dei metalli, si registra un calo del valore delle esportazioni, **-5,6** rispetto al primo trimestre del 2013.



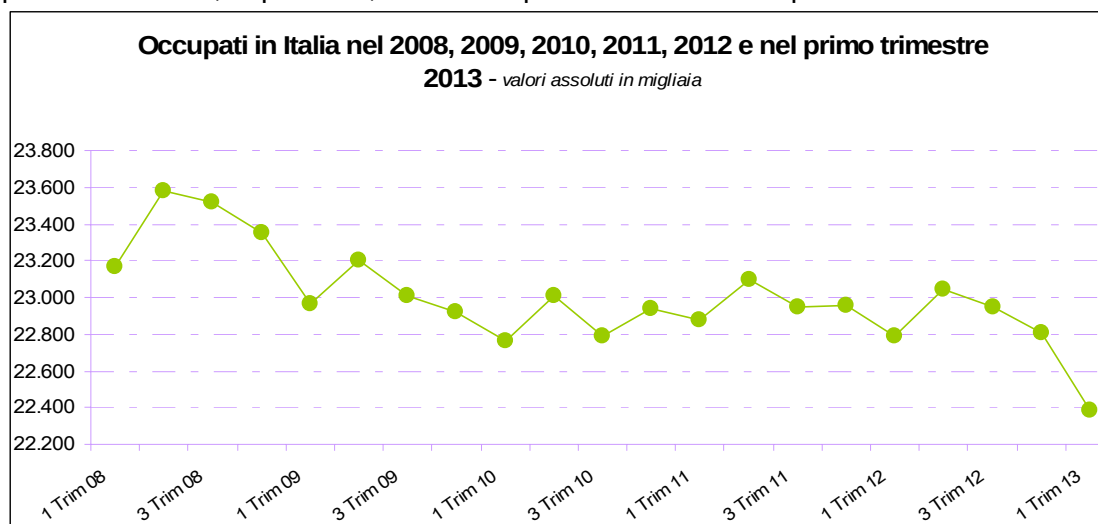
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Istat

Dal punto di vista dei settori, la buona performance della provincia di Perugia è sostanzialmente legata all'andamento positivo del manifatturiero in generale con un valore delle esportazioni cresciuto del +4,8%. Nell'ambito di questo settore è soprattutto il tessile a "trainare" l'export con un +6%. Anche l'alimentare cresce con un +15%, mentre il **settore della meccanica** – tradizionalmente il settore portante dell'export regionale e in particolare della provincia di Perugia – ha aperto il 2013 in salita: -6,2% nel territorio provinciale, -11,4% nel territorio regionale. Cresce molto nella provincia di Perugia il valore dell'export del settore agricolo che risulta quasi triplicato rispetto al primo trimestre del 2012.

Per quanto riguarda la provincia di Terni, gli unici segnali positivi provengono dall'alimentare con il valore delle esportazioni quasi raddoppiato rispetto ai primi tre mesi del 2012, un valore importante ma che incide poco sulle performance complessive dell'export ternano per lo scarso peso di questo settore sull'export provinciale. Per il resto, tutti i settori fanno registrare un inizio di 2013 per questo territorio, a partire dal manifatturiero (-20,2%) dove pesano i dati provenienti dal settore metalli e dalla meccanica, un settore importante in quanto rappresenta circa un quinto dell'export della provincia di Terni, se considerato al netto del settore metalli. Anche il settore agricolo fa registrare una forte sofferenza nei primi mesi del 2013, peraltro in controtendenza con l'andamento regionale molto positivo.

Occupazione

I dati relativi alle **Forze di lavoro** mostrano, a livello nazionale, come dopo la sostanziale stagnazione dell'occupazione che ha caratterizzato il 2010 e i primi mesi del 2011, il numero degli occupati abbia rilevato una nuova flessione nella seconda parte del 2011 e, soprattutto, nell'ultima parte del 2012 e nel primo trimestre del 2013.



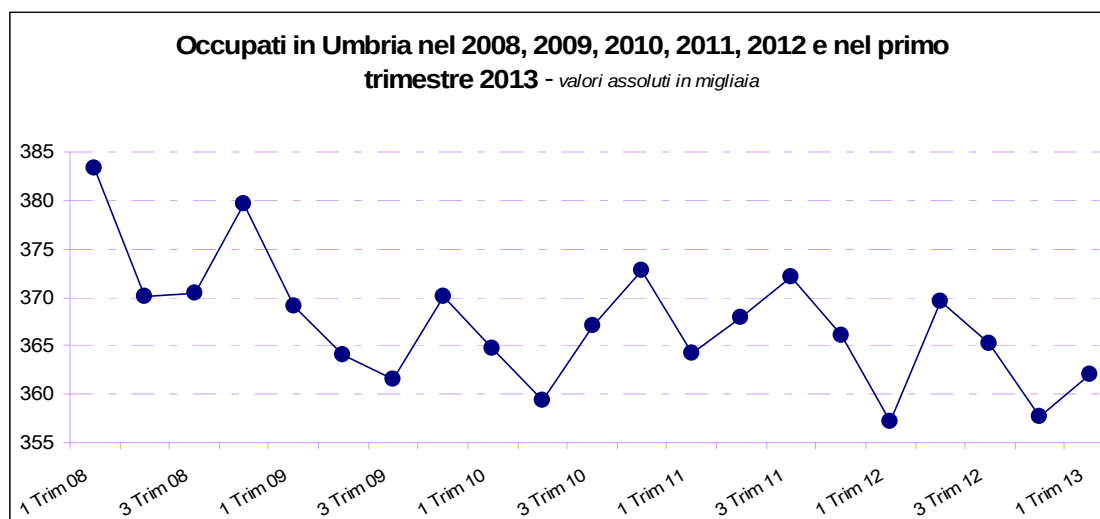
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica generale su dati RCFL Istat

Nel complesso, dopo un 2011 abbastanza positivo, il 2012 si è chiuso per l'Italia con una lieve flessione del numero degli occupati pari ad oltre 68mila unità frutto della riduzione di circa 180 mila unità del numero degli occupati maschi quasi del tutto compensata dall'aumento del numero delle occupate: quasi 110 mila unità. Il 2013 però si è aperto con un trimestre nero per l'Italia dal punto di vista dell'occupazione: il numero degli occupati si è ridotto di oltre 420mila unità rispetto all'ultimo trimestre del 2012 ed ha raggiunto il valore minimo dal 2008, con una caduta del -1,8% rispetto al

primo trimestre del 2012. Una flessione che ha riguardato sia l'occupazione femminile che, soprattutto, l'occupazione maschile.

Per quanto riguarda l'Umbria invece il 2012 si è chiuso con una flessione sia dell'occupazione maschile, sia di quella femminile, seppur in misura molto più contenuta. Nel complesso il numero degli occupati in **Umbria** si è ridotto di oltre 5.000 unità, una flessione che in termini percentuali (-1,4%) supera quella media nazionale (-0,3%). Il numero complessivo degli occupati in Umbria nel 2012, 362.451 unità, è il più basso dall'inizio della crisi ed è frutto di un calo significativo *degli occupati nei servizi (-2,6%), nelle costruzioni (-1,5%) e nell'agricoltura (-1,1%)*. È cresciuto ancora, anche se di poco e per il secondo anno consecutivo, il numero degli occupati nell'industria in senso stretto (+0,1%), anche se in questo settore mancano ancora all'appello quasi 8 mila occupati rispetto al 2008.

Nel corso del 2012, è aumentato in Umbria il numero dei disoccupati (+52,8%) – si tratta del secondo valore dopo quello registrato in Calabria – ma si è ridotto del -4,8% il numero degli inattivi, di quelli cioè che non cercano lavoro, i cosiddetti “scoraggiati”. Un segnale comunque importante, anche se è possibile che più che dalla riduzione dello scoraggiamento, tale flessione sia riconducibile al fatto che aumenta il numero di coloro che hanno bisogno di trovare un lavoro, magari perché in famiglia c'è qualche cassaintegrato o disoccupato in più.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati RCFL Istat

Nel complesso, alla fine del 2012, il **tasso di disoccupazione** in Umbria, era pari al 9,8%, un valore che segna un po' lo spartiacque tra quelli medi delle regioni del nord e quelli medi delle regioni del sud.

In controtendenza con il dato nazionale, il **2013 sembra essersi aperto in maniera positiva**. Il numero degli occupati è aumentato di circa 4.200 unità rispetto all'ultimo trimestre del 2012, anche se - per loro natura e per le modalità di rilevazione - i dati sull'occupazione sono *molto volatili* ed una valutazione più accurata può essere effettuata solo su periodi più ampi rispetto al singolo trimestre. Comunque questo incremento, che ha interessato sia l'occupazione maschile che quella femminile, è frutto di un forte incremento dell'occupazione indipendente, soprattutto femminile, e di una consistente flessione degli occupati dipendenti (circa 10mila unità in meno rispetto all'ultimo trimestre del 2012). Dal punto di vista settoriale è cresciuta l'occupazione nel settore dei servizi, nell'agricoltura e, in misura molto limitata, anche nell'edilizia. Si è invece ridotto il numero degli occupati nel manifatturiero umbro dove, rispetto all'ultimo trimestre del 2012 gli occupati – soprattutto maschi dipendenti – si è ridotto di circa 6mila unità. In sintesi, se questi dati verranno confermati, essi

segnalano la forte crisi della manifattura umbra, il riaffermarsi della tendenza alla precarizzazione del lavoro che coinvolge soprattutto le donne, la scarsa dinamicità del sistema economico regionale che sa creare occupazione solo in settori a basso livello di produttività ed innovazione come è tipicamente quelli dei servizi meno avanzati (sanità e sociale, servizi alle famiglie, attività immobiliari, assicurative, pubblica amministrazione, istruzione,...).

Lavoratori temporanei

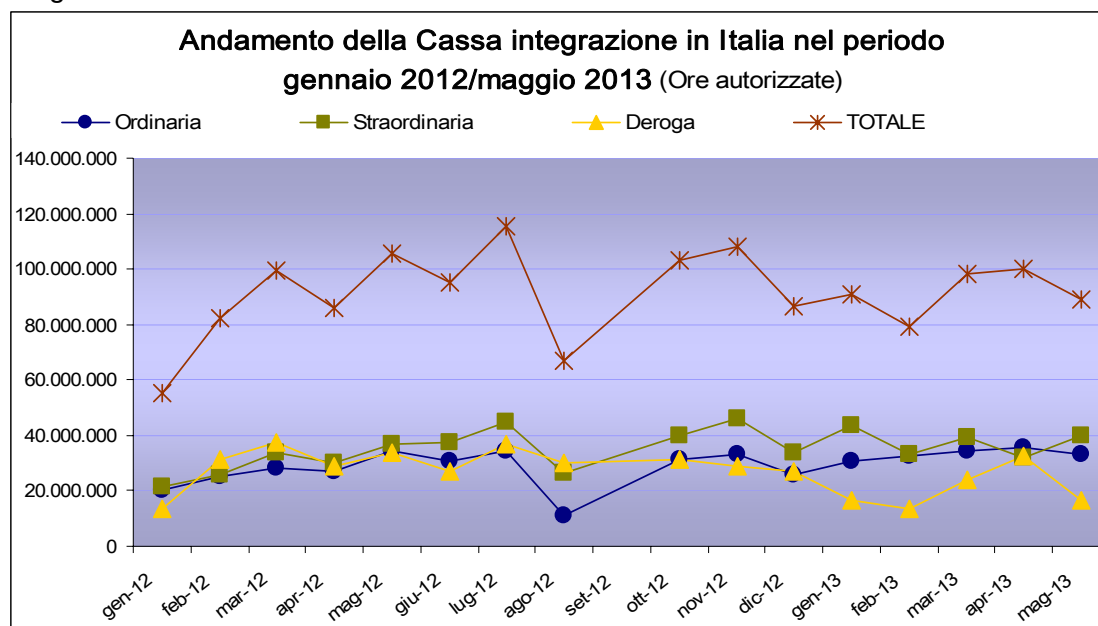
L'Ebitemp non fornisce ormai da tempo le **stime** relative all'andamento del ricorso al lavoro interinale nelle regioni.

L'unico dato disponibile è quello nazionale che, per quanto riguarda i primi quattro mesi del 2013, è piuttosto negativo: nel complesso calano in Italia le ore lavorate nell'ambito di contratti interinali, cala il numero degli occupati interinali e cala il monte retributivo.

Cassa Integrazione Guadagni

Il record del ricorso alla **CIG** è stato registrato in Italia nel corso del **2010** e dopo il lieve rallentamento rilevato nel corso del 2011, le ore autorizzate sono tornate a crescere nel corso del 2012, superando la quota del miliardo di ore e avvicinandosi molto al livello del 2010.

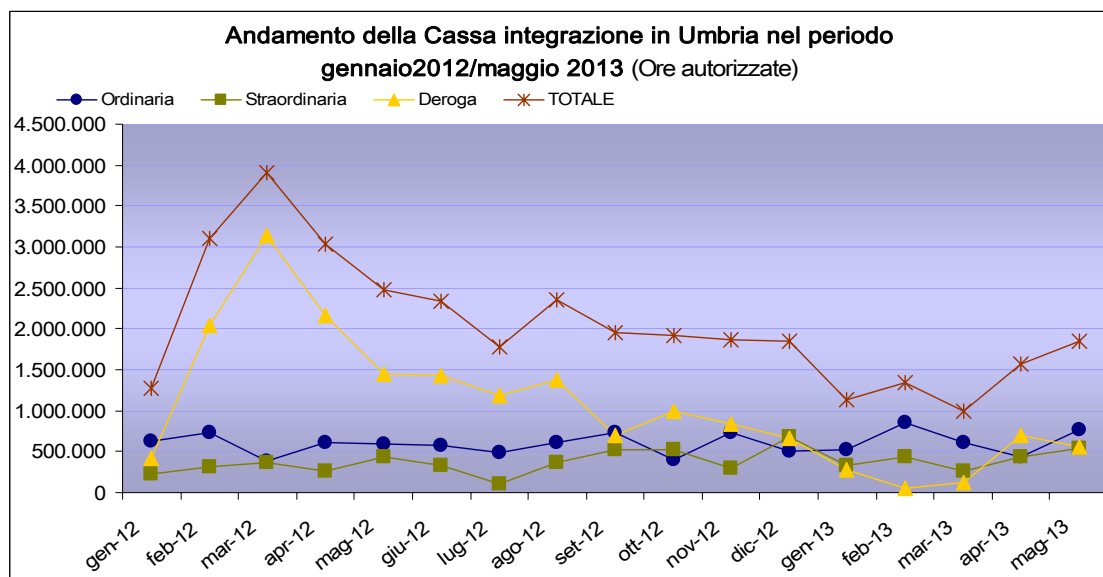
I dati relativi al 2013 vanno interpretati con una certa attenzione perché **la scarsità di risorse disponibili per la cassa in deroga sta impattando sulle richieste** e sulla loro distribuzione, sia in termini territoriali – con significative differenze tra regione e regione – sia in termini di natura delle richieste che tornano a concentrarsi sulla cassa integrazione ordinaria e straordinaria.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Inps

Nel corso dei primi cinque mesi del 2013, sono state autorizzate in Italia 457,2 milioni di ore, circa 29 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2012, con una flessione di quasi il 30% della cassa in deroga (CIGSD) ed un consistente incremento della cassa integrazione ordinaria (CIO) e – soprattutto – della straordinaria (CIGSD), rispettivamente +22,6% e +27,4%.

Per quanto riguarda l'**Umbria**, il **2012** si è chiuso con un nuovo incremento delle ore autorizzate rispetto al 2011 pari al **+46,7%**, un incremento che ha determinato il record di ore autorizzate a partire dal 2005, 27,8 milioni, e che è sostanzialmente ascrivibile al forte incremento delle autorizzazioni di cassa in deroga, +42,5% rispetto all'anno precedente.

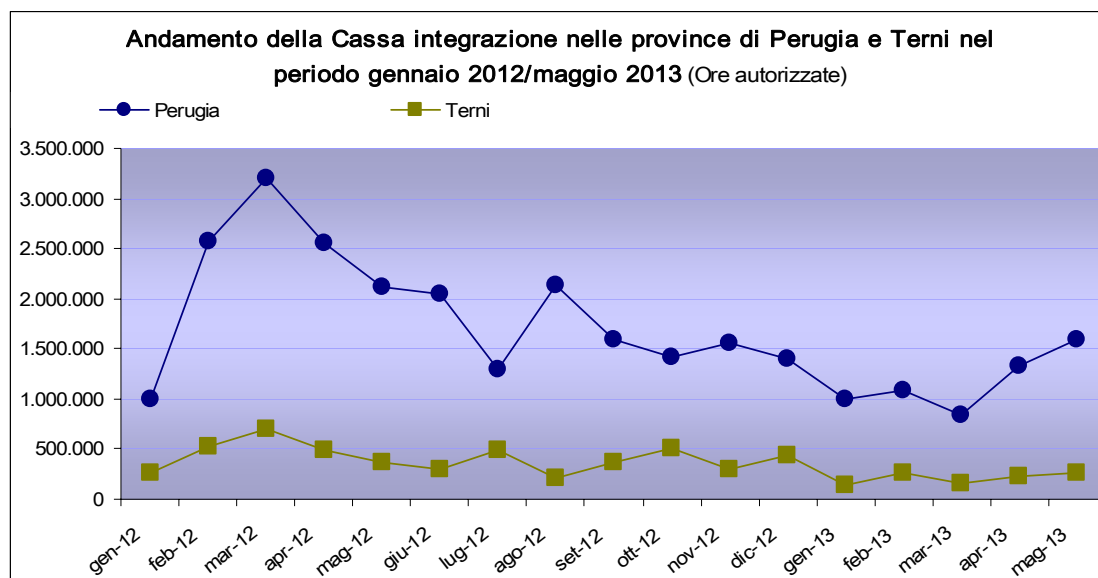


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Inps

Nei primi mesi del 2013, invece, la situazione è molto cambiata: le ore autorizzate in Umbria si sono ridotte della metà passando dai 13,8 milioni di gennaio-maggio 2012 ai 6,9 milioni dei primi cinque mesi del 2012. Si tratta di una flessione determinata sostanzialmente dalla fortissima riduzione delle ore di cassa in deroga autorizzate (-81,6%) che è legata alle nuove norme messe in campo dalla Regione per assicurare la massima aderenza tra ore autorizzate e ore effettivamente utilizzate. **Il confronto con l'anno precedente è per questo motivo privo di significato statistico.** Nel contempo sono aumentate le autorizzazioni di CIO, +7,5%, e di CIGS, +24%, in parte – probabilmente – anche per compensare le forti restrizioni sulle autorizzazioni di cassa in deroga.

A livello territoriale, i dati dell'Umbria mostrano una sostanziale stabilità del ricorso alla cassa integrazione nella provincia di Terni per tutto il 2012 e per la prima parte del 2013 e un trend discendente nella provincia di Perugia, con una certa ripresa a partire da marzo del 2013.

Rispetto ai primi cinque mesi del 2012, nella provincia di Perugia le ore autorizzate si sono ridotte del -48,9%, una flessione ascrivibile sostanzialmente alla cassa in deroga: -81,8%. Una situazione analoga si è registrata anche nella provincia di Terni dove nel complesso le ore autorizzate sono più che dimezzate. Va di nuovo messo in evidenza come le ore autorizzate nella provincia di Perugia rappresentino oltre l'84% delle ore autorizzate in Umbria.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione strategica generale su dati Inps

Per una corretta interpretazione del dato va sempre ricordato che non sono disponibili informazioni sullo scarto tra le ore autorizzate e quelle effettivamente utilizzate e che gli andamenti delle prime sono fortemente connesse alle aspettative delle imprese e ad un atteggiamento prudentiale - tipico di un momento molto difficile e confuso come l'attuale - in base al quale la tendenza è quella di chiedere più ore di quelle che poi risultano effettivamente necessarie. Solo per i primi mesi del 2013 e, limitatamente alla cassa in deroga, le regole messe in campo dalla Regione, consentono di dire che sostanzialmente tutte le ore autorizzate sono di fatto state utilizzate.

Turismo

Al momento gli unici confronti tra regioni sull'andamento del settore turistico possono essere effettuati a partire dai dati pubblicati dall'Osservatorio nazionale del Turismo, sulla base dell'elaborazione della Banca d'Italia. Si tratta di dati riferiti al 2012 e mostrano come, nel corso dell'anno, il **numero di viaggiatori che hanno scelto vacanze all'estero** si è ridotto mediamente in Italia del -4,9%. L'Umbria con un +5,4% - il quarto valore tra le regioni italiane - fa invece registrare una performance molto positiva, anche se questo indicatore va letto contestualmente al dato relativo al numero dei pernottamenti di questi viaggiatori: -4,4% medio nazionale rispetto la 2011, -25,3% per i turisti partiti dall'Umbria. Più vacanze, quindi, ma con minor permanenza, soprattutto per coloro che sono partiti dall'Umbria.

Per quanto riguarda invece i **turisti arrivati in Umbria**, i dati sono forniti dall'**Osservatorio regionale sul Turismo** che alla fine del 2012 ha rilevato flessioni di arrivi e presenze pari, rispettivamente, al -1,19% e al -2,78%. Una flessione che è stata più significativa tra i turisti italiani e che, dal punto di vista territoriale, ha interessato in misura più significativa la provincia di Perugia. Unico dato positivo è quello che si riferisce alle presenze di turisti stranieri cresciute, rispetto al 2011, del +1,93%.

Anche il 2013 si è aperto in maniera non particolarmente positiva, con dati che testimoniano un'ulteriore flessione dei flussi turistici rispetto al 2012. In particolare, nei primi 4 mesi del 2013 gli arrivi si sono ridotti del -4,5% e le presenze del -8,6%

rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sono i turisti italiani a far registrare le flessioni più rilevanti e, tranne il comprensorio Assisano – dove arrivi e presenze sono aumentati – tutti i comprensori dell'Umbria fanno registrare di fatto dati negativi.

Movimento turistico comprensoriale a gennaio/aprile 2013 –

Var % rispetto allo stesso periodo del 2012

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Assisano	3,08	3,21	1,20	-3,29	2,52	1,32
Valnerina	-2,84	-16,24	-3,59	10,17	-2,90	-14,42
Trasimeno	-13,00	-12,62	-9,09	-6,30	-12,30	-11,01
Alta V. Tiv.	4,25	-19,14	-1,36	-14,76	3,64	-18,43
Folignate	-4,79	-9,31	-22,14	-21,48	-6,38	-10,80
Eugubino	-11,93	-22,76	-1,70	-3,18	-11,17	-20,79
Perugino	-7,09	-8,31	-4,11	-7,78	-6,57	-8,19
Spoletino	-13,68	-9,77	22,36	26,70	-9,54	-3,93
Tuderte	2,76	-3,92	-12,98	-12,39	-0,81	-5,67
Provincia Perugia	-4,44	-8,48	-2,59	-5,46	-4,10	-7,86
Amerino	-10,34	-11,53	-1,23	0,71	-7,94	-8,93
Orvietano	-12,90	-20,97	-11,19	-12,46	-12,36	-18,16
Ternano	-2,44	-10,79	5,96	-3,29	-1,54	-9,78
Provincia Terni	-7,15	-14,46	-6,02	-8,60	-6,91	-13,16
Totale Umbria	-4,81	-9,27	-3,15	-5,91	-4,50	-8,57

Fonte: Osservatorio regionale sul turismo

Va comunque detto che, oltre alla crisi, le cattive condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato l'inizio del 2013 possono aver inciso in maniera significativa sulle decisioni di viaggio degli italiani. Anche se non può passare inosservata la consistenza delle flessioni rilevate indistintamente su tutto il territorio regionale.

Credito

Le statistiche creditizie di Bankitalia consentono un'analisi dell'andamento dei principali aggregati e in particolare di impieghi, depositi e andamento delle sofferenze. I dati mostrano come, soprattutto a partire dal **2011** e progressivamente anche nel 2012 e nei primi mesi del 2013, il contesto creditizio italiano si caratterizzi per un'**eccessiva esposizione debitoria delle imprese nei confronti delle banche**, lo **stallo della domanda di credito** – essenzialmente mutui – da parte delle famiglie, un **progressivo deterioramento della qualità del credito**. Un fenomeno, questo, che emerge dal graduale aumento delle sofferenze che inevitabilmente genera ulteriore rigidità del processo di finanziamento alla clientela, soprattutto quando le richieste di finanziamento sono finalizzate più che a nuovi investimenti alla soluzione di problemi di liquidità.

Per quanto riguarda in particolare i **prestiti al totale della clientela**, a livello nazionale si registra a marzo 2013 una flessione del -3,37% rispetto a marzo 2012.

Localizzazione degli impieghi vivi alla clientela ordinaria residente (escluse le istituzioni finanziarie/monetarie) di cui alla Tabella 10226 della Base Informativa

Pubblica della Banca d'Italia -

Valori assoluti 2013 e Variazioni % rispetto a marzo 2012

REGIONE	Prestiti al 31/01/2013	Prestiti al 28/02/2013	Prestiti al 31/03/2013	Var. % marzo 2013 su marzo 2012
Piemonte	110.290,32	110.406,05	110.362,90	-1,87
Valle d'Aosta	2.612,54	2.590,90	2.583,28	0,19
Liguria	35.156,53	35.159,60	35.073,48	-2,08
Lombardia	453.937,18	449.858,63	450.679,07	-3,21
Trentino A.A.	39.739,77	39.516,19	39.232,67	-2,89
Veneto	155.263,44	155.748,80	154.337,07	-2,98
Friuli V.G.	31.001,57	31.017,46	30.813,97	-3,98
Emilia R.	166.933,29	166.315,68	164.943,43	-4,66
Marche	40.321,85	40.077,13	39.753,26	-5,66
Toscana	108.963,25	108.712,09	107.969,80	-2,82
Umbria	19.469,20	19.350,74	19.245,51	-4,49
<i>Perugia</i>	<i>15.286,79</i>	<i>15.189,87</i>	<i>15.111,23</i>	<i>-4,28</i>
<i>Terni</i>	<i>4.182,41</i>	<i>4.160,87</i>	<i>4.134,28</i>	<i>-5,24</i>
Lazio	362.073,75	361.339,60	361.898,49	-2,46
Campania	69.133,20	69.040,92	68.803,00	-5,89
Abruzzo	23.149,95	22.957,63	22.847,75	-5,57
Molise	3.327,00	3.313,25	3.262,06	-8,55
Puglia	51.068,46	50.624,95	50.524,02	-3,73
Basilicata	6.044,15	6.026,88	5.918,31	-5,02
Calabria	18.562,68	18.410,36	18.341,81	-6,26
Sicilia	59.885,34	59.359,08	59.158,37	-3,80
Sardegna	22.946,74	22.871,49	22.649,39	-5,48
ITALIA	1.779.880,21	1.772.697,42	1.768.397,63	-3,37

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale sui dati della Base Informativa Pubblica online della Banca d'Italia

Ad eccezione della Valle d'Aosta, tutte le regioni mostrano variazioni di segno negativo. L'**Umbria** fa registrare un **-4,49% rispetto a marzo 2013**, con Terni che fa peggio di Perugia (rispettivamente -5,24% e -4,28%). Va comunque messo in evidenza che l'80% delle operazioni di impiego si realizza nella provincia di Perugia. In concreto il rallentamento nella concessione di credito continua in maniera generalizzata in tutte le aree del paese. Il mondo produttivo è quello che sembra subire di più questo fenomeno: se infatti si considera solo la clientela del mondo produttivo, la riduzione dei prestiti registrata a marzo 2013 è, rispetto a marzo 2012, pari a -5,8% a livello nazionale. L'Umbria, in linea con quanto avviene a livello nazionale, fa registrare una variazione pari a -5,25%. Nei primi tre mesi dell'anno, l'importo dei crediti concessi in Umbria al mondo delle imprese si è ridotto progressivamente di mese in mese.

Dal lato delle **sofferenze**, infine, non sono disponibili dati relativi al 2013. Per quanto riguarda il 2012 va detto che in Italia i crediti in sofferenza sono aumentati del +15,8% rispetto al 2011 e che sono triplicati se si considera il primo anno di crisi, il 2008.

In Umbria la situazione delle sofferenze si è deteriorata più che nella media nazionale nel corso del 2012: alla fine dell'anno i crediti in sofferenza ammontavano a 2.192,283 milioni, il 26% in più rispetto all'anno precedente. Alla fine del 2008 le sofferenze in Umbria erano pari a 677,782 milioni: in cinque anni i crediti in sofferenza sono più che triplicati, a seguendo l'andamento nazionale, ma con un deterioramento della situazione più forte nell'ultimo anno.